PROTEO

OVVERO

IL VATICINIO

CANTATA

Per la Felice ricorrenza del compimento degli anni

DI SUA REAL MAESTA'

FERDINANDO

RE DELLE DUE SICILIE

Festeggiata nella Galleria del Real Palazzo

PER COMANDO

DELL' ECC. E REV. MONSIGNOR

D. FILIPPO LOPEZ Y ROYO

DE' DUCHI DI TAURISANO &c. &c.

Della Congregazione de' Chierici Regolari, già Vescovo di Nola, per la Misericordia di Dio Arcivescovo di Palermo, e Monreale, Commissario Generale Apostolico del Tribunale della SSma Crociata in questo Regno di Sicilia, e sue Isole aggiacenti, Consigliere a latere di Sua Real Maestà (Dio guardi), Cavaliere del Sagro Reale, ed Insigne Ordine di S. Gennaro; Cavaliere di Giustizia, e Gran Croce, già Gran Priore dell' Ordine Costantiniano. Gran Croce di Giustizia dell' Ordine Gerosolimitano, e del sopradetto Regno di Sicilia seconda volta Presidente, e Capitan Generale.

PALERMO DALLA REALE STAMPERIA 1798.

INTERLOCUTORI.

PROTEO.

DORI.

GALATEA.

PALEMONE.

Coro di Nereadi, e di Tritoni.

P O E S I A

Di D. Giovanni Meli R. P. di Chimica.

M U S I C A

Di D. Francesco Vermiglio Maestro di Cappella Palermitano.

PROTEO

OVVERO

IL VATICINIO

CANTATA.

La Scena si finge dietro il Porto di Palermo nella bellissima spiaggia detta dell' Acqua santa. *Si vedrà da un lato Palemone, che vedendo venire Proteo col coro delle Dee, abbandona gli scogli, che difendono il braccio del molo, e viene alla lor volta solcando le onde. Dall' altro lato si vedranno precedere molti Tritoni colle loro buccine: poi molte Nereadi, e Ninfe marine sul dorso de' Delfini, e finalmente Dori, e Galatea sedute sopra una spaziosa conchiglia tirata da quattro Delfini guidati da Proteo.*

Proteo, Dori, Galatea, Palemone, Coro di Nereadi, e di Tritoni.

Dori Proteo, è questa dunque
La meta già prefissa al cammin nostro?
Pro. Si, Diva: è questa, cui lambisce il piede,
E che circonda il Mar Tirreno intorno,
La felice Trinacria. Ecco quì sporge
Un lieto, ameno lido,

Ove della fedel Palermo il Porto
Guarda d'ogni periglio
Palemon di Leucotoe il saggio figlio.

Gal. Qual tumulto d'idee, qual mai di affetti
Insolito scompiglio
Destano questi oggetti
Nell'agitato cor!

Pro. Quì il mar non geme
Oppresso sotto il peso
D'armati legni: non d'umano sangue
Rosseggia l'onda torbida, e funesta:
Nè di bronzi guerrieri il truce aspetto,
O di sirte il fragore,
Che largamente intorno si diffonde
Minaccian chi si accosta a queste sponde.
Quì tutto è calma, tutto ride, e alletta
Lo stanco Passaggiero;
E il benefico lido a tutti stende
Le larghe braccia, e a respirare invita
Pace, serenità, tranquilla vita.

Dor. Quanto cara a quest'alma
Giunge tal calma, dopo aver lasciato
Tanti mari in tumulto! Io ti saluto,
Terra felice. In te regnin costanti
L'amor la fedeltade, e chi conserva,
Ai tuoi vantaggi intento,
Il tuo puro contento,
Il buon ordine, la pace,
E del tuo ben si allegra, e si compiace.
L'Isola è questa alle Meonie Suore

Cara, ed amica: in essa son canori
Fin gli antri, e i boschi, a replicare avvezzi
Delle Sirene un tempo,
Poi di Vati famosi
I canti armoniosi: e te sovente
Io vidi, o bella Dori,
Sporger dall' onde la leggiadra testa
Di Teocrito al canto: e Galatea
Al suon di sua zampogna un dì, obliando
La perdita crudel del suo Pastore,
Dolci, e liete cantò note di amore.

Dor. Quì dove con la vaga Primavera
Il Verno, oltre il costume, men severo
Si divide l' impero;
Quì dove tace il mar, brillan le arene,
Lungi dall' ire d' Eolo, e di Marte,
Possiam tranquille alle sonore conche
Unire i nostri canti,
E in queste apriche spiagge a Cerer sacre,
Che fan corona ai liquidi cristalli
Liete alternar co' nostri canti i balli.

Gal. (Oh quali grati insieme, e mesti oggetti
S' offrono agli occhi miei! Quì d' Aci amato
Il caso sfortunato; (*da se*)
Del molesto Ciclope
Le importune lagnanze, la vendetta
Cruda, ed atroce ... ahi! destan tutti a gara
La mal sopita ancor fiamma nel petto,
La tenera pietà, l' odio il dispetto.)

Dor. Che pensi, o Galatea? Perchè sì mesta

Tieni immobili i lumi? Ah! si t' intendo:
Quest' Isola felice, in mezzo ai cari
Teneri affetti, desta nel tuo seno
L' idea funesta del perduto amante.
Deh! scaccia omai da te l' antica doglia,
E come saggia accheta
Le tempeste del cor.

Cal. Vorrei, ma oh Dio!
Come sparger d' oblio l' idea dolente?
Questa ognor mi è presente
Con altre idee sì dolci, che mi è cara
Per esse ancor la rimembranza amara.

Care un dì gradite spiagge,
Quando i flutti sulle arene
L' orme impresse dal mio bene
Venian placidi a baciar:
Voi chiamate alla mia mente
Quelle imagini gioconde
Quando seco in mezzo all' onde
Mi vedeste trastullar.

Pal. Qual mai propizia stella quì ti guida
O bella figlia d' Anfitrite, o Diva,
Che col soave, e placido tuo sguardo
Sereni il cielo, e rendi il mar tranquillo?

Dor. Proteo dir tel potrà.

Pal. Qualunque sia
La cagion, che ti spinge a questo lido,
Sempre ascriver si deve al fausto raggio
Di questo dì. Ma strana meraviglia
A me sembra il vederti

Senza il tuo vecchio sposo! E Nereo in pace
Soffre, che tu divisa dal suo fianco..?

Dor. Ei giace grave, e stanco
Custodendo geloso i suoi tesori,
Grida, mormora, freme,
Secondo il suo costume, or con le sirti,
Or con le spiagge, e i lidi,
Or con cieche voragini profonde,
Nè sente chi lo prega, o gli risponde.

Pal. Ma pur so, ch' ei pretende
Geloso, o innamorato
Averti sempre allato.

Dor. E' ver Cupido
Le pieghevoli fibre del suo seno
Trattar godeva: or già contratte, e dure
Sdegna toccarle: in petto
Al suo partire entrò la Noja, ed ivi
Prende ben mille aspetti
Simulando or l'amore, ora i sospetti.

Pal. Or ben comprendo perchè in ogn' istante
Instabile, e incostante
Varia aspetto, ed umor. Qual mai riposo
Ei può sperar quando d' amor sull' orme
Sopra l' ali leggiere
Vide ratto fuggirsene il piacere?

Dor. Indarno ei chiama nel suo van desio
L' alato amabil Dio. Tacito, e lento
Con vicenda fallace a lui sen viene
Di papaveri cinto il freddo Imene:
Accorto dell' inganno,

Fra lo sdegno, e il dispetto urla, sospira,
Freme, smania, delira;
Finchè in preda al furore,
Chiama dagli antri suoi ciechi, e profondi
I venti furibondi,
E le cinte di nembi atre procelle.
Così dal fondo algoso
Svolgendo i flutti, alto gli spinge, e desta
La fatale al Nocchier cruda tempesta.

Pal. Beltà, sovrano incanto,
Che turbi a tuo piacere, e rasserení
La terra, il mare, il cielo, e gli elementi!
A te i più grandi eventi
Son dovuti sovente, ed il mortale,
Cui l'immenso apparato l'occhio appanna,
Alte cagioni assegna, e pur s'inganna.
Apre spesso di Giano le porte,
Più che l'ira di Marte, e Bellona,
Il potere, cui l'uom s'abbandona,
Di ritrosa, o di facil beltà.
E pur questa poi calma talora,
Ad un tenero moto del ciglio,
Della terra, del mar lo scompiglio,
E disarma la ria crudeltà.

Gal. E pure, ad onta del mio duol, comincio
A sentir nel mio seno
Non so che di letizia, che a momenti
Vie più cresce, e lo inonda,
Terge ogn'idea funesta,
E imagin liete alla mia mente appresta.

Dor. Or credi tu, che sia pena maggiore
La perdita immatura
Di un giovane amator, che la presenza
Di un vecchio, avaro sposo
Torbido, e riottoso? E pure anch' io
Ogni tristezza oblìo, sento svanita
Alfin l' angoscia, e torno a nuova vita.

Pro. Tal sopra de' mortali
E' de' Numi il vantaggio: in quei risiede
E come in sua magion stassi la pena,
Peregrino è il piacer: ma negli Dei
Il piacer posa come in proprio albergo,
Fuggitiva è la pena.
Che se talvolta appena
Lor sensibil si rende, è quasi l' ombra,
Che adopra il buon Pittore, acciò la luce
Vie più risalti; onde se in noi si mesce
Pena talor, poco il piacer sospende,
Ma poi maggiore, e più vivace il rende.

Dor. Pure è più grande assai
In alcuni momenti
La piena de' contenti, e par che voglia
Farci allor più felici
Qualche raro favor degli astri amici.

Pro. Ciò avviene allor, che in terra
Prende spoglia mortale
Qualche sublime Eroe più caro ai Numi
Per l' eccelsa virtù, di cui va adorno.

Dor. Ed oggi . . .

Pro. E' appunto il giorno,

In cui l' aure vitali
Discese a respirar di questo regno
La delizia, il sostegno,
Di cui gli aurei costumi,
La dolcezza, il valor lo fan de' Numi
Il contento, e l' amore.

Dor. Or ben ravviso
La cagion della gioja,
Che il cor c' inonda, e perchè in questo lido
Ci spinse amico il fato!
Ah questo è il giorno, in cui FERNANDO è nato.
Ricorre il dì felice,
In cui d' Astrea sostegno
E' nato al trono, al Regno
FERNANDO il nostro amor.
E' desso, e me lo dice
Il giubilo del seno,
Degli astri il bel sereno,
La gioja d' ogni cor.

Gal. Del piacere all' eccesso
Troppo angusto è il mio sen... Numi, che veggo?
Son'io! sogno! vaneggio! ah non m'inganno;
Oh miracol d' amore! E non vedete
Quella limpida vena,
Che lucida, e serena
Ver me si affretta, e l' amorose braccia
Già par che stenda, e mi circonda, e abbraccia?

Pal. Cosa mai dir vorrà? Nulla comprendo
Ancor de' detti suoi. (*tra se*)
Gal. Aci è costui del cor gradito oggetto,
Che fatto un ruscelletto
Di questo dì la gioja
Con portento novello accrescer vuole.
Emulator d'Alfeo per Aretusa,
Attraversando i salsi amari flutti,
Dalle falde dell'Etna a me ne viene,
E in suo grembo mi accoglie, e mi trattiene.
E' desso; io me ne accorgo
Ai noti del mio seno
Palpiti di piacere, e a quel, che sento
Scorrermi per le vene alto contento.
Pal. Oh come ogni alma amante
Facil crede, e real quel, che desia!
L'accesa fantasia
Guidata dal piacer forma chimere:
Ciascun ritrova in esse
De' suoi desir secreti
Il sospirato oggetto; ed è a se stesso
Fabro del caro error; quindi è che spesso
Più del ver, che disgusta, la fallace
Lusinghera menzogna alletta, e piace.
Dor. Questo indugio perchè? Nereadi, Ninfe,
Galatea, Palemone,
Proteo... Proteo... Non senti?
Gal. Guarda il ciel.
Pal. Legge in esso i grandi eventi.
Pro. Di questo augusto giorno

Ogni più lieto augurio il ciel seconda.
Oh qual piena feconda
Scorrer veggo di beni in questo suolo!
Qual vicenda felice
Degli astri il fausto aspetto a me predice!
Non rise sì grato
In fronte di Giove
Il Fato, che muove
Gli eventi del dì:
Sull' orbita eccelsa
Sua lucida stella
Sì chiara, sì bella
Non mai comparì.

Dor. Ma pur spiega più chiaro
Cosa predice il ciel? Del grand' Eroe
Di tanti pregi ornato
Qual fia più celebrato? Il senno, il brando...

Pro. Vedrassi per FERNANDO
Emula la fortuna, e alfine amica
Della virtù: confederate insieme,
Una ben salda base
Faranno al regno suo. Da sì bel nodo
Qual di felicità ricca sorgente
Aspettar si dovrà! Quanti vantaggi
Ai sudditi, allo Stato!
Regnerà sempre in pace,
Perchè dentro il suo core,
Giustizia avrà sempre il suo trono, e sempre
Saranno i giusti, i saggi
Gli assistenti al suo soglio, e i suoi ministri:

Perchè con guardo acuto
Osserverà se questi entro i confini
Il deposito sagro del potere
Mantengan delle leggi, o faccian servo
De' privati vantaggi...

Dor. O grandi, o saggi
Sentimenti di un Re!

Gal. Quanto fia caro
Ai fedeli suoi sudditi, e scolpito
Nel più vivo del cor!

Pal. Di tanto bene
Quanta gloria ne avrà!

Pro. La gloria viene
Dall' eroiche virtù; ma si propaga,
Ed eterna si rende,
Col favor delle Muse:
Ei l' otterrà; che i begli studj, e l' alme
Scienze ad animar, di premj, e d' oro
Non mai parco sarà: pensioni, onori,
Non di vili sudori,
Di bassi intrighi, o parziali mire
Facil preda saranno;
Ma da lui l otterranno
Chi per Pallade, e Astrea,
Per Urania, e Talìa
Vegliò le intiere notti, e per lo Stato,
Dimenticando i proprj suoi vantaggi,
A gara s' impiegò coi dotti, e i saggi.

Dor. Liete dunque a ragione
Per un Eroe sì grande, che dal cielo,

Dalla terra, e dal mare esige amore,
Tenerezza, e rispetto,
Sfogar possiam de' nostri cor l' affetto.
Dai cupi fondi algosi,
Dove il corallo abbonda,
Venite a questa sponda
O Ninfe, o Dee del mar.

Gal. Dai stretti vorticosi,
In queste amiche arene,
Armoniche Sirene,
Venite a festeggiar.

Gal. Mentre le cave buccine
Fanno echeggiar le valli;

Pal. Mentre da noi s' intrecciano
Liete carole, e balli;

Dori, Palamone, e Galatea a 3.

La gioja, ed il contento,
Per così fausto evento,
Scorra da seno in sen.

Tutti Se sta de' Principi
Virtù nel core,
De' Numi, e i Popoli
Sono l' amore;
Gode il lor secolo
Di un bel seren.

FINE.